

Ansel Adams e lo sviluppo fattoriale

Ho in questi giorni ripreso in mano il libro di AA *La Stampa* (Zanichelli 1988) per approfondire il metodo dello sviluppo della carta in due bagni. È noto che AA utilizzava il binomio Selectol Soft e Dektol, cosa difficile da rifare oggi perché il primo non è da anni dalla Kodak più prodotto: quindi il problema che mi sono posto è di trovare un possibile sostituto, e soprattutto accertare se esista “un sostituto” altrettanto valido. Non sono certo pochi quelli che negli anni scorsi dopo averci provato hanno dato un responso se non proprio negativo comunque di fattibilità molto limitata.

Sfogliando il sommario mi è caduto l'occhio sul capitolo cinque, dove a pagina 95 si tratta dello Sviluppo Fattoriale: non è la stessa cosa ovviamente, ma poiché anche questo è un argomento di mio interesse l'ho letto con particolare attenzione. Lo sviluppo in due bagni sarà un progetto a divenire. Quello che ho trovato particolare (e me ne ero dimenticato) è che l'argomento si estende per ben 7 pagine. Non è certo una questione appena accennata. Poiché ho scritto diverse volte che - ed è una mia convinzione - lo sviluppo della carta con il metodo fattoriale (Watkins) è troppo farraginoso, incerto, e sostanzialmente inutile (principalmente per chi non è già un buon stampatore), mi sento in dovere di valutare lo scritto di AA in funzione delle differenze che ci sono rispetto ai materiali di oggi, alle modalità di impiego, e soprattutto mettere l'accento su quella che è la differenza fra una stampa “amatoriale” e una “professionale. Chiarisco: non è una questione di capacità individuale, ma di numeri prodotti...quindi soldi.

Prima di iniziare la lettura vediamo di chiarire tre aspetti fondamentali:

- Le carte disponibili ai tempi quando scriveva AA (mezzo secolo fa) non sono più disponibili e soprattutto non sono disponibili le caratteristiche che allora molte carte avevano. Una per tutte - la più importante in questo caso - di poter sopportare molto bene (o permettere) variazioni significative del tempo di sviluppo. Agendo sul tempo era facile (possibile) ottenere variazioni di contrasto all'ordine del mezzo grado. Questo aveva una sua utilità (grande utilità) in quanto le gradazioni disponibili erano di solito 4 - al limite 5 - e non sempre opportunamente spaziate.

- Le attuali carte VC oltre ad essere differenti da quelle sopra (poca o nulla attitudine alla movimentazione del contrasto in funzione del tempo) permettono ben 12 gradi di contrasto (semplifico) e pertanto quel genere di intervento diventa sostanzialmente inutile, o meno necessario, o trova oggettivamente meno “spazio” per essere prodotto.

- Una cosa a cui nessuno ha fatto caso è la questione luce di sicurezza in CO. Con le vecchie carte a gradazione fissa si utilizzava una luce di sicurezza giallo-verde piuttosto luminosa, ed era possibile utilizzare anche delle lampade speciali al “sodio” estremamente luminose. In una condizione come questa era abbastanza facile osservare l'emergere dell'annerimento della stampa nel bagno, ed estrarla al momento considerato opportuno. Ci voleva un certo allenamento, ma si poteva fare. Le carte VC di oggi richiedono luci rosse: non solo queste sono meno potenti delle giallo-verdi, ma per loro natura (il rosso) falsano molto il contrasto della scena sotto osservazione. Detto in parole più semplici questa diversità di illuminazione rende molto più difficile valutare sia il contrasto che l'annerimento della stampa, e quindi rende incerto il momento preciso per estrarla.

Passiamo a leggere cosa scrive AA e cerchiamo di capire il significato preciso di quanto enuncia.

Questa è la definizione che da dello Sviluppo Fattoriale: *“Questo sistema richiede di determinare il tempo di comparsa di un’area **importante** della stampa e di moltiplicare questo tempo con un fattore di sviluppo per determinare il tempo di sviluppo totale. (Il neretto è mio)*

-La prima cosa essenziale da prendere in considerazione è il termine **importante** riferito al punto della stampa da assumere come riferimento per valutare il tempo di comparsa. Ci dice che deve essere possibilmente un’area **significativa** grigio medio attorno a Zona IV - V.

-La seconda cosa che ci indica è che *“Il sistema fattoriale dovrebbe essere applicato (quindi usato, nda) dopo aver eseguito le **prime** stampe di prova, quando ci si aspetta una stampa di lavoro ragionevolmente buona”.*

Cosa abbia questo a che vedere con la versione attuale dello sviluppo fattoriale che sui forum (non solo) alcuni consigliano non lo capisco proprio. Quale è il consiglio (attuale) che si legge?

In pratica viene detto che il metodo è adatto per stabilire il tempo corretto di sviluppo della *prima stampa* messa in cantiere, valutando il tempo di comparsa del primo annerimento individuabile. Non vi sembra che ci sia una qualche differenza? AA ci parla di individuare un’area *importante e significativa* (due termini che indicano specifiche caratteristiche) e non certo un generico primo annerimento. Oltretutto il consiglio (regola) di fare la valutazione *dopo aver eseguito le **prime** stampe di prova* è cosa ben diversa che farlo alla prima prova. O con il primo provino.

Detto questo c’è una prima importante valutazione da fare che concerne anche il motivo per il quale ho scritto che è una questione di soldi. Come ho più volte detto a me non piace il concetto stesso di sviluppo fattoriale per i troppi limiti che esso comporta:

- Non è detto che possa essere applicato in pieno con le emulsioni attuali (VC).
- Non è nemmeno detto che possa essere fatto con tutti i tipi di carte disponibili (VC).
- È estremamente illogico farlo con le carte politenate considerati i brevissimi tempi di sviluppo.
- Se si mettono in opera mascherature e bruciature (quasi certo), oppure altri trattamenti post sviluppo (brillantamento, sbianca, viraggi) ha poco senso metterlo in atto anche perché andrebbe deciso su quale tono farlo in funzione di quando fare la valutazione.

Ammettiamo pure che possa essere portato avanti con sicurezza con le carte attuali. Farlo *“dopo aver eseguito le **prime** stampe di prova, quando ci si aspetta una stampa di lavoro ragionevolmente buona”* sta a significare che si sia fatta una prima stampa a basso contrasto per analizzare e valutare tutti gli annerimenti, e a seguire qualche altra stampa già in formato finale (e relativi provini...spesso tanti) per arrivare a una stampa *ragionevolmente buona*. È solo a questo punto (e semplifico al massimo) che si dovrebbe fare la stampa definitiva, adottando come tempo di sviluppo quello calcolato con il metodo fattoriale. Ma se ho già una stampa *ragionevolmente buona*, o addirittura una stampa *definitiva*, che ci faccio con il calcolo del tempo fattoriale?

AA ragiona con la sua testa da “professionista”, e sa che una volta fatta una prima stampa buona tutti i dati raccolti (fattoriale, schemi di mascheratura, registrazione dati generali) questi gli

serviranno per fare “copie” della stessa stampa da porre in vendita. Poiché sa che le venderà è facile che faccia per ogni “immagine” che ritiene valida una decina di stampe – forse molte di più – e le farà subito, alle stesse condizioni di lavoro in cui ha fatto la prima, cosa questa che gli permetterà di semplificare tutta la procedura altrimenti da reimpostare ex novo. Se per fare la prima stampa spreca 5 o 10 fogli di carta per le prove preliminari poco gli importa, in quanto alla prima vendita si rifà come minimo delle spese. Quanti fotoamatori si possono permettere di fare questo? Fare una sola stampa 30x40 che ha richiesto 5 stampe di prova ha senso? E una volta che troviamo il corretto fattore di sviluppo “per quella stampa” che ce ne facciamo se non abbiamo intenzione di fare altre stampe identiche? Ed anche se volessimo fare una seconda o terza stampa “identica”, siamo proprio certi che nel frattempo ci sia il rischio che il bagno di sviluppo cambi repentinamente in temperatura, in diluizione o per esaurimento? Ecco il motivo per cui ho scritto che è una questione anche di soldi, e di differenze fra professionista e fotoamatore.

Vorrei che fosse chiaro che non metto in dubbio in modo assoluto la validità e l'utilità di usare il metodo fattoriale, ma escludo in modo preciso che sia una pratica adatta né tantomeno utile al normale stampatore, e in modo assoluto che lo sia per un principiante, o per chi si appresta le prime volte al problema stampa. È, o può essere, sicuramente utile per un esperto stampatore, anche se credo che in questo caso non sia poi di così facile applicazione. Faccio una semplice considerazione: le odierne carte VC hanno una separazione di *mezzo grado*, quindi per poter intervenire all'interno di questo spazio bisognerebbe almeno riuscire a valutare in fase di sviluppo il punto giusto di annerimento/contrasto che abbia un valore assimilabile a un quarto di stop. Siamo sicuri di riuscire a farlo? Lo so che esposizione e contrasto non sono la stessa cosa, ma ho fatto questo esempio per quantificare in qualche modo le difficoltà in essere, soprattutto da valutare in luce rossa.

A pagina 95 AA scrive “*Qualunque metodo di sviluppo si adotti, è importante comprendere che i neri profondi richiedono di sviluppare a fondo la stampa; uno sviluppo insufficiente determina aree di grigio scuro che mancano di variazione tonale o di texture, con un effetto che di solito è fastidioso.*”

Cosa vuol dire sviluppare a fondo? Vuol dire sviluppare la stampa fino al punto che i neri non incrementino più la loro densità anche allungando il tempo di sviluppo: e questo si chiama oltre che l'ovvio “sviluppo a fondo” anche sviluppo a “Gamma infinito”. Pratica che non ha nulla a che vedere con lo sviluppo fattoriale e, anzi, ne è proprio il contrario. Più avanti scrive a proposito della durata dello sviluppo “*sviluppata per un vostro tempo normale (di solito 2 minuti)*”. Da dove esce fuori che *di solito* il tempo di sviluppo normale è di 2 minuti? Non doveva essere quello dello sviluppo a fondo? Che vuol dire “*Alcuni fotografi adottano come standard una diluizione 1:2 adottando un tempo di sviluppo di 2min.*” (pag.93) Il tempo non dovrebbe essere almeno quello del calcolo fattoriale?

Lasciamo perdere queste incongruenze e cerchiamo di capire i motivi per cui AA consiglia caldamente lo sviluppo fattoriale. A suo giudizio dovrebbe:

- ...“offre molti vantaggi, oltre al sottile controllo del contrasto della stampa”.
- “Aiuta a compensare i cambiamenti di temperatura e diluizione, o la “debolezza” del rivelatore”.
- “Può essere utile quando va sostituito il rivelatore ormai esaurito...la stampa che ne risulta (dal rivelatore fresco, *nda*) dovrebbe essere identica alle precedenti”.

Direi che c'è del miracoloso in tutto questo, anche perché AA ribadisce in finale questi vantaggi: *"Ripeto, il vantaggio del metodo di sviluppo fattoriale è quello di consentire un controllo preciso delle relazioni esposizione-sviluppo, e reagire agli effetti della diluizione, o dell'esaurimento o alle variazioni di temperatura"*.

AA non è un attore di cui si possa dire che scrive inesattezze, e sono piuttosto propenso a credere che se oggi ci sono delle differenze con i prodotti attuali con molta probabilità la colpa è di questi che non permettono più certe operazioni. Dico questo perché ci sono delle cose che non mi convincono, e soprattutto vanno contro quella che è la mia esperienza in CO, che voglio ricordare è antecedente di diversi anni (15) la data della pubblicazione del libro "La Stampa". Questo per dire che anche i prodotti di "allora" li ho utilizzati.

Che la tecnica fattoriale *"Aiuta a compensare i cambiamenti di temperatura"* entro certi limiti ci sta sicuramente. Che possa essere di aiuto per i cambi di *diluizione* è forse ancora possibile. Per contro che aiuti a compensare *"la 'debolezza' del rivelatore"* quando troppo sfruttato ci può credere solo chi non ha mai stampato a determinati livelli. Se un bagno è "debole" per qualsiasi motivo (inquinamento, usura, eccessivo sfruttamento, ossidazione all'aria, troppo datato) debole è e debole resta, indipendentemente dal tempo di trattamento, dalla agitazione o temperatura. Se si vuole un poco rinvigorirlo l'unica possibilità (ma non è detto che poi dia gli stessi risultati) è quella di aggiungere del rivelatore fresco...ma questo si chiama rigenero, che è tutta un'altra cosa.

Per quanto riguarda *"Può essere utile quando va sostituito il rivelatore ormai esaurito...la stampa che ne risulta (dal rivelatore fresco, ndr) dovrebbe essere identica alle precedenti"* è una assurdità logica. No, di più, è una fesseria colossale che non merita troppi commenti. Cerchiamo comunque di dare una minima spiegazione a questa affermazione illogica. Ogni rivelatore ha una sua capacità di trattamento in funzione della quantità utilizzata e della diluizione. Ipotizziamo che con 2 litri di Dektol diluito 1+3 (500cc di concentrato) si possano trattare 15 stampe formato 30x40. Quando si svilupperà la quindicesima stampa si è ancora all'interno della *capacità di trattamento*, e quindi il bagno è da considerarsi tutto al più "sfruttato", ma non certamente esaurito. Un bagno non si esaurisce di botto, ma cala piano piano di prestazioni, tanto da supporre che la stampa numero 15 *potrebbe* già far notare dei segni di diminuzione di efficienza, così come lo farà la 16. Fra le due non ci sarà una grande differenza. Se si continua ad utilizzare lo stesso bagno per altre copie è ovvio che si vedranno i segni di esaurimento, tanto da poter dire che il bagno è effettivamente "esaurito". Usare un bagno *"ormai esaurito, quindi che ha ampiamente superato la sua capacità di trattamento"*, e pretendere che con l'allungare del tempo (è solo questo che fa il metodo fattoriale) questo si comporti come un bagno in piena efficienza - o peggio ancora uno appena preparato - è illogico.

Il discorso si può chiudere affermando che con la logica dello *sviluppo a fondo* non solo si eliminano (oggi) tutti i problemi che possono insorgere con il fattoriale, ma soprattutto questo non ha più motivo di "esistere" in quanto la stampa si sviluppa e va a compimento (densità dei toni e contrasto) in modo praticamente automatico, tanto che i risultati sono identici sia per un tempo di 2 minuti che di 6 minuti (dati Ilford). La stampa risulta troppo chiara? Si espone di più. Risulta troppo scura? Si sviluppa di meno. Insorge del velo? Carta vecchia o luce di sicurezza inadatta.

Poi c'è una cosa che non capisco: adottando il principio dello sviluppo a fondo, c'è qualche motivo che ci impedisce di tirare via la carta dalla bacinella quando si reputa che la stampa sia "arrivata"? O che impedisce di esporre un pò più del necessario e sviluppare un pò meno? Che senso ha consigliare/adottare un fattore più basso per ottenere stampe più chiare, o uno più alto per ottenerle più scure? Non è una complicazione inutile?

Conclusione

Ormai da molti anni sviluppo sempre a fondo le mie stampe e il mio tempo normale è di quattro minuti, anche se alcune volte per motivi particolari arrivo a sei. Se la stampa è ben esposta e la luce di sicurezza è "sicura" non ho mai riscontrato problemi di sorta, soprattutto di velo. Non avrei problemi ad applicare il metodo fattoriale se questo concretamente avesse (per il mio modo di operare) dei vantaggi. Ma non ne ha. Oltretutto mi imporrebbe di adottare una metodologia diversa in funzione della modalità in cui sto operando, in quanto la vedo di difficile esecuzione con le carte politenate, con quelle che hanno incorporato agenti di sviluppo (quali sono? Bo!), e se uso la tecnica del doppio filtro di contrasto. Ha anche delle implicazioni in caso di mascherature e bruciature. Tutto sommato chi me lo fa fare? Se voglio sviluppare la stampa "a vista" lo posso sempre fare senza appoggiarmi al fattoriale: se in luce rossa avrò difficoltà a vedere quando la stampa è arrivata, l'avrò allo stesso modo nella individuazione dell'"*area significativa*".

Imparare a stampare bene non è facile, ci vuole perseveranza e tempo e soprattutto tanta carta. L'unica cosa che reputo non serva è una scorciatoia a questo percorso, come molti spacciano il metodo fattoriale. Se non sai stampare, difficilmente ci tiri fuori qualche cosa di buono, e se sai stampare forse neanche ti serve.

© Werther Zambianchi
Caporciano maggio 2026
www.grandeformatoabruzzo.it